

TRIONFO

DI

GIACOMO ODETTO

DA FOSSANO,

NEL SUO DOTTORATO.

Raccolto dal Signor Lodouico Vismara
Dottore, e Lettore publico in Pavia.



IN PAVIA, MDCX.

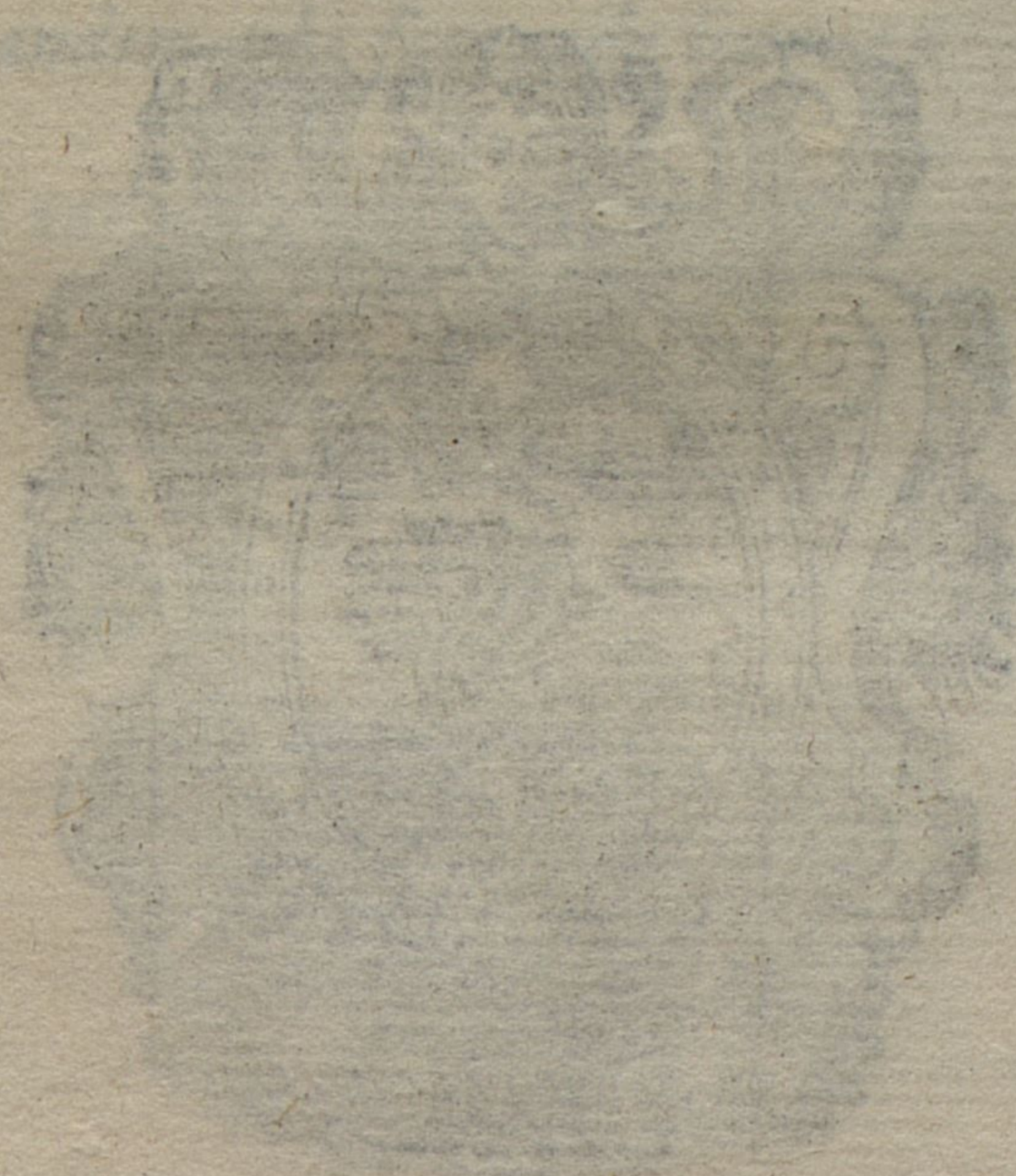
Per Pietro Bartoli.

T. R. I. O. N. I.
D. I. I.

GIACOMO ORETTO
D. A. F. O. S. S. A. N. O.

N. E. E. S. S. O. S. O. T. T. O. R. A. T. O.

Raccolto dal signor Lodovico Vilmaris
Dotore e Rettore pubblico in Pavia.



I. N. P. A. V. I. A. M. D. C. X.

Per Pietro Baccini.

Di D. Giacomo Minontio.

SONETTO.

L A ne' stellanti giri il biondo Dio
Dei sacri rami, in cui fu trasformata
La figlia di Peneo da lui bramata,
Tessa degne ghirlande à chi le' nuoto.

Indi veloce scenda, e' l gran desio,
C'hò di veder la degna fronte ornata,
ODETTO illustre, e di corona grata
Appaghi, e non ritorni ond'egli vscio.

Ma teco ogn'hor soggiorni, e al dolce suono
De la Cetra accoppiando illustri carmi,
Ti renda hormai di mille glorie carico.

Nè ti lasci temer, che l'empio tuono
D'invida fama ti contrasti, e s'armi
Per farti scorno, ò velenoso incarco.



Dell'istesso.

Alla Città di Fossano.

MADRIGALE.

Ecco, FOSSAN, se'n viene
 A te il tuo parto trionfante, onusto
 D'opima spoglia, da la noua Atene:
 Oue del vero, e giusto,
 Sollecito succhionne il bel liquore;
 Se fecondò col suo sudor la pianta,
 Il cui frutto è l'honore,
 D'esso à ragion ogni Poeta canta,
 Et il douuto Lauro il crin gli ammantà.



Ginge

Dell' Astratto Affidato Teologo.

CANZONETTA MORALE.

La Dottrina far il Dottore, e non il Dot-
tore la Dottrina.

CINGE Temide il crin di casto Alloro,
E son ministre le Camene Ancelle,
Che discendendo dal Castalio Coro,
Splendon ne l'altrui fronte amiche stelle.
Ma non lasciar giamai di Pindo il Monte,
Nè Temi il Ciel, che sopra Marte aggiorna,
Se non suda d'altrui la nobil fronte;
Altrimenti sdegnosa al Ciel ritorna.
Che'l faticar, che la dottrina al fine
Ti dona il Lauro; e non il Lauro il nome;
L'altre son tutte frondi pellegrine,
Ch'infra scar, non ornar possen le chiome.
Fugga ODETTO da me pur la bugia,
Degno sei di corona, e non di Lauro:
Tu se' di stelle à la stellata via,
De le vigilie tue nobil tesauro.

A 3

Ecco,

Di Gio. Battista Visconte

Studiante nel Collegio Ghisliero.

SONETTO.

ODETTO, quando con desio costante,
 Fermo voler, e scorto da valore,
 Poggiami ardito al bel Tempio d'Onore:
 Non di fatica l'orrido semblante

Torcer ti puote, ò riuoltar le piante,
 Ne l'età sacra ad Ebe; anzi al furore,
 A cieche voglie, à i vezzi, à i stral d'Amore
 Piegarti'l cor più duro, che diamante.

Ma, vinti Amor, Ebe, e fatica, al Tempio
 D'Onor sei giunto, e al suon d'altera tromba,
 Fatto già di Virtute viuo essempro.

Or glorioso il nome tuo ribomba,
 E tanto passa oltre i due Mar, e l'Alpe,
 Ch'angusta meta sono Abila, e Calpe!



Altri

Del Bofsi.

Alla Città di Fossano.

MADRIGALE.

ALTRI così m'aprisse
 Il varco, onde si poggia,
 ODETTO mio, su'l monte,
 V non teatro, ò loggia:
 Ma ben si pregia vn lauro, vn plettro, vn fonte,
 Che già alato deſtrier col piede aprio;
 Com'hò viuo il deſio
 Di verſar, ſe m'attuffo entro à quell'onde,
 FOSSANO, il fonte ad honorar tua fronde!



Di D. Gregorio Rasi

Vallombrosano.

MADRIGALE.

S E di lucide stelle

Risplende in Ciel corona,

Sù la tua nobil fronte assai più bella

Del Cielo, e d'ogni stella,

L'armata, e saggia Dea,

O DETTO, à te ne dona:

Acciò che cinto di sì nobil fronde,

Di **STVRA** in sù le sponde,

Risplenda tu, come risplender suole,

Senz'alcun velo in Oriente il Sole.



Di Nicolò Salimbeni.

MADRIGALE.

G Entil Apollo, ch' al vago fonte
 Del felice Elicono,
 Che di virtù risuona,
 Con la Lira il suo honore.
 Dir i vorrei con voci argute, e pronte,
 Di GIACOMO, il cui nome magno, e altero
 Mostra per ogn' intorno grand' Impero:
 Dir pria vorrei de le sue alte imprese,
 Non più da alcun intese;
 Che mille, e mille essempli
 Lascia di sua virtù, sommo diletto,
 Ond' egli è sol, ch' adorna i nostri tempi:
 Ma che? non sò, nè vaglio, e pur ODETTO.



Di D. Ambrosio Sannazaro

Institutore del Seminario di Pauia.

Alla Città di Fossano.

SONETTO.

SORGE, qual Ape noua, e faticosa,
 Il tuo gentil, e valoroso **O**DETTO,
 Che da' fior di Virtude il mel eletto
 Trarrà, con arte noua, & amorosa.

Sorge, qual nouo Orfeo, che da gratiosa
 Lira di varij accenti vn bel concetto
 Vscir farà, ch'è Piè de' monti accetto
 Fiasì, ch' appocia scun sarai gloriosa.

Sorge, qual nouo Apollo, il suo splendore,
 Ch' i raggi suoi spargendo d'ogni insorno.
 Farassi vnico al Mondo, il tuo valore.

O dolce, grato, e venturoso giorno,
 Ch' à te ritorna il desiat' honore,
 Per far mai sempre in te lieto soggiorno.

Desto

Di Cosmo de' Zerbi

Genouese.

SONETTO.

Desto dal suono di soave canto
 D'alteri Cigni, ch'in le placid'onde
 Del gran Tesin con armonie gioconde
 Empiuan di dolcezza in ogni canto.

Bramoso di saper à che fin tanto
 Gorgheggiar risonasse in quelle sponde;
 Ecco la Fama, ch'al desio risponde
 Esser d'ODETTO l'indicibil vanto.

O Città fortunata, ò bel FOSSANO,
 Genitrice d'Eroi, fastosa godi
 Del figlio tuo à simil grado eretto.

E in tanto volto, vidi ne la mano
 Ne la fronte, nel dosso, e in molti modi
 L'insegne cathedral GIÀ COM'ODETTO.



Di Stefano Ferrari Studente
del Collegio Ghisliero.

SONETTO.

Toghe vestir, riceuer lode, e onore,
Ornar il dito di bel cerchio d'oro,
Cinger il crin di verdeggiantè alloro,
Baci, e saluti hauer pieni d'amore.

Non son già premij eguali al tuo valore,
ODETTO mio; son ben dolce ristoro,
(Qual prezza cor gentil più che tesoro)
A le fatiche tue, al tuo sudore.

Porpora la tua toga, e Regio ammanto
Esser dourebbe, e scettro poi l'anello,
Diadema il lauro, e riuerezze i baci.

Ma che? maggior tua gloria, e pregio è quello,
Che tua virtù erge à l'eteree faci
Del gran Cerbon il glorioso canto.



Di Giouan Pietro Conteni

Dottore, e Lettore Ordinario
di Canonico.

MADRIGALE.

IN sù l'amene sponde
Del limpido Tesin, sedendo, udio
Cantar l'umido Dio.
Taccia il mar, taccia il vento, ogni aura, ogni onda,
Hoggi, che l'aurea fronda
Cinge l'ODETTO à le sue chiome belle;
E le Camene Ancelle,
Non potend'io cantare il suo gran vanto,
Ordischin di sue lodi un nobil canto.



Di D. Tiberio Orsi Canonico
Regolare Lateranense, e
Predicatore.

SONETTO.

Riluce hoggi pur fuor il gran valore
D'ODETTO, con ch' il rapido torrente
Di Virtù irriga l'altri d'Oriente,
E vest' il Mondo di nouell' odore.

Esce dal caro seno lo splendore
Del spirito suo diuin, ch'erge la mente,
D'ogn'altra più saggia, e più potente,
Per goder fuor', e dentr' ogni suo honore.

Onde vedransi i colli d'ogn'intorno
Latte stillar, e il mel gl'eccelsi monti,
L'herbe fiorir un sempiterno Aprile.

TESIN con STVRA far seco soggiorno.
L'Aria ambrosia produr, nettar i fonti,
E gran virtù scoprirs' in cor gentile.

Corri-

Di Giouan Battista Borri

Studiante nel Collegio Borromeo.

MADRIGALE.

S'allude alle tre colonne con sopra le stelle
che sono nell'arme.

Corrispondenti à tre precetti suoi
Le tre colonne Astrea già diede à voi.
Con queste al grande Alcide
Scorno, e' nuidia farete:
Con più di due colonne, e ancor più fide,
A l'onde troppo gonfie il fin porrete;
E perche sia sicuro il Mondo tutto,
Ch'incorrotte staranno ad ogni assalto,
Ecco additan le stelle,
Che le colonne vostre altere, e belle
Son di celeste, e non terreno smalto.



Di Scipione Legnani

Academico Affidato, detto
lo Sfiarito.

Al Fiume Stura:

M A D R I G A L E.

D I S T V R A s'innamora
Per le virtù di te, suo figlio amato

Il bel Tesin pregiato;

E'l suo valor nel tuo valor honora:

Però t'abbraccia, e stringe,

Ed il bel crin di verde Allor ti cinge:



Di

Dell'istesso.

MADRIGALE.

Dl Parnaso, e di Pindo,
 Ne' lieti campi de la eccelsa *STVRA*,
 Ninfe amiche, e Pastori,
 Ecco sua bella cura,
 L'ODETTO, che di già fanciul bramasti,
 Omai d'alti contrasti
 Cinto il bel crin d'Allori
 A voi lieto ritorna,
 E vostra fama col suo nome adorna.



B

O bel

DI D. Francesco Scarampo
Feudatario.

Alla Città di FOSSANO.

MADRIGALE.

O Bel FOSSAN ch'orni le sponde
 Di quel corrente Rio nomato STYRA
 A qual non diè natura
 D'hauer Marino Pesce
 Ma ben da quello n' esce
 Fecondo pasco
 E più fecondo armento
 Onde à ragion questo terreno stolo
 Le tue fregiate lodi inalza à volo.



DEL BOSSI
A D. Ippolito Cerboni
Vallombrosano.

MIRA, ch'oltre l'usato del suo liquido regno in mezzo al onde
Sorge il Tesin ch'intento del saggio ODETTO al gran triōfo
I cittadin canori della Città vicina alle sue spōde. *(inuita*
Oue cantin gl'honori di sua virtute, à cui festeggia unita
E di Giove, e di Temila figlia Astrea, che poi d'algora fronde
Cinta sua Ninfa anch'ella dispiegherà la voce al suon gradita,
Purche Cerbon tua Musa che è di permesso honor primiera canti
Onde longo il bel fiume de l'ODETTO à cantar n'apprenda i vanità.



B 2 BOSSI,

Dell' Astratto Affidato

AL BOSSI.

B O S S I, nel saggio O D E T T O ammiro, e miro
 Di nobil lauro leggiadretta fronde;
 Degna non sol di queste amene sponde;
 Ma di là sù del più lucente giro.

Ma perche io miri, & ammirando scriva,
 Non risponde la Musa a' versi miei;
 E dappoi che nel fiume io la perdei,
 Non sò se sarà morta, ò semiuiva.

Meco sdegnossi, c'han due anni, e mesi,
 E ritrosa ver me, così mi spiacque,
 Ch'io l'annegai oue più orgoglio han l'acque,
 E la cetra, e'l furor tutto le resi.

Se vuoi dunque, ch'io canti, e tu la pesca,
 Ch'io non vò più di Muse inutil peso:
 Ma vedi ben, ch'ella non habbia appreso
 Il cra di Rana, oue piu l'onda è fresca.



Spreggio

Di Giouanni Rofsi Acade- mico Olimpico.

SONETTO.

S Preggiò gli amplessi del seguace amante
 La bella Dafne, del paterno rio
 Quando giunta à la sponda, afflitto, e pio
 Erse lo sguardo al Ciel mesta, e tremante.

Indi col pianto opaca, e verdeggiantè
 Spoglia n'ottenne, e pose in cieco oblio
 L'humana forma, acciò chi la seguio
 Non si glorij di lei, nè mai si vante.

Hor de l'ODETTO al dotto crine intorno
 Se miro, ch'ella auuitichiar si gode,
 Che debbo dir? dirò ch'assai più degna

ODETTO è la tua chioma: A la tua lode
 Cede l'honor d' Apollo, e fatti adorno
 Degli Heliconij Numi ogn'un s'ingegna.

B 3

Mentre

Dell'istesso.

MADRIGALE.

MENTRE ODETTO al tuo crine
Ghirlande nobilissime, e divine
Componne intento di Parnaso il choro,
Tacendo anch'io i'honoro.
I tuoi fregi, i tuoi pregi
Vorrei ben dir, ODETTO
Ne potendoli dir à pieno ODETTO!



Dal.

Di Aliprando Caccia Lepri.

MADRIGALE.

D All'alta fronte del Tonante Dio
 La dotta Palla uscio,
 Ma lei simil à se produsse poi
 IL DOTTO ODETTO à noi.
 Se quell'è Dotta questi
 Della Dottrina il tipo tu diresti:
 Quella vive nel ciel, anco l'ODETTO
 Sempre hà nel ciel l'affetto:
 Dal ciel s'ella dipende,
 E questi pur dal ciel là stirpe prende:
 In fatto à Palla in tutto i l'assimiglio,
 Se non che questa è madre, e quello è figlio.



DELL'ISTESSO.

SONETTO.

L Vcente GIA' COM' Or da gli alti Cori
 Co' vanni velocissimi scendea,
 Cinta di rose la felice Astrea,
 Per recar à l'ODETTO i degni allori.

Scorto hauea di Vulcani fieri ardori
 Col piè veloce la volante Dea,
 A la magion del Ciel quando volea
 Ritornar à pigliar premij maggiori.

Disse però pentita, al bianco crine
 Del Dotto ODETTO seruaransi gli ostri,
 Hor ramo gli conuien di pianta verde.

E come questo mai le frondi perde,
 Così fia, ch'egli sempre à noi dimostri
 L'eternè sue virtù chiare, e diuine.



Quando

VANTO DI STVRA

CANZONE

Di Annibale Falorsi.

QUANDO il lucente Dio
Preme al Leon superbo il crine ondosò,
Visto STVRA in riposo
Star il bosco, la selua, il monte, e'l rio;
Vscì la bella Ninfa,
Vezzosa, e vaga, fuor de la sua linfa!

E assisa in vicino

Entro un cespuglio, oue non entra il Sole;

Queste dicea parole:

(E l'intese da presso il saggio Elpino,)

Oltre l'vsato lieta,

Credendo ad ogni orecchio esser secreta!

Gioisci

Gioisci, ò bel Paese

Rigato da mie chiare, e limpide aque;

Che doppò, ch'in te nacque

Homo, non fù mai niuuo à tante imprese

Da Stella amica eletto

Come presaga scorgo il Dotto **O D E T T O**

Per questi veder spero

Le vaghe rive mie mai sempre amene

Emule à l'Issocrene

Simili à lui spiegar famoso Impero;

Qual sia tanto maggiore

Quani'hà il Sol delle Stelle più splendore

Vedrò per lui ben tosto

L'argenteo letto mio cangiato in Oro

Oue (ò che gran tesoro)

Virtù, Senno, e valor sarà riposto

Senza trouar eguale

Onde diuerrò altera, & immortale!

Non

Non di roui, nè spine,
 Nè falci, ò sterpi, ignobile lauoro:
 Mà di Palme, e d'Aloro
 E d'odorate rose porporine
 Saran queste mie sponde
 Che mirabili più renderan l'Onde.

Della sua dotta mano,
 E dell'ingegno vedrò opre illustri,
 Che per secoli, e lustri
 Immortal renderan STVRA, e FOSSANO,
 Le quali, e credo, e spero
 Doppo il mattino non vedranno Espero.

Le colonne stellate
 Del saggio suo valor ben chiaro segno,
 Fian testimonio degno
 Ch'ogni mio honor in questa, e in altra etate
 Per lui hebbe il natale,
 Principio del mio ben, fin del mio male.

Del,

Deb non più mesto, e queto
 Si mostri ogn' un dentro di quanto inonda
 Questa mia limpida onda:
 Ma in volto più che mai giocondo, e lieto,
 Dimostri ne l'aspetto
 L'estrema gioia concepita in petto.

E così come il Sole
 Dalla sua luce, ch' in Oriente giunge,
 Le tenebre disgiunge,
 De la Sorella sua feconda prole;
 Tal spero al suo venire
 Ogni vno veder di quà fuggire:

Veggio dal Cielo Astrea
 Giusta porgli sù'l crine alma corona,
 Che à pochi hoggi si dona.
 E l'altra saggia, e virtuosa Dea,
 Veggio, che lo ricopre
 Col manto suo genitor di bell'opre.

Tutto

Tutto ciò udì Elpino

*Nel terren di FOSSAN, che dicea STVRA,
Altera oltre misura:*

E perche hormai la notte era vicino,

Per all' hora si tacque,

E baldanzosa s'attuffò ne l'acque.



Là dove

30 NEL DOTTORATO DI
DELL'ISTESSO.

LA doue aliera sotto ameno Cielo,
Con l'argentato piè trascorre Stura,
Nacque il più saggio; & eleuato spirto,
Di quanti fino ad hor n'hà visto il Mondo;
Nel quale à gara e la Natura, e l'Arte
Del lor sommo poter fecero proua.

Natura, per veder se staua à proua
Del suo poter tutto l'oprar de l'Arte
Se ne andò in rina à la superba Stura,
Loco il più vago, che sia sotto il Cielo;
E colmo de i suoi don produsse al Mondo
Questo c'hò Detto incomparabil frutto.

L'Arte, che ad onta sua vide vn tal spirto
Formato da Natura unico al Mondo,
Colmo d'ognibel don che aggrada al Cielo,
Fece resolution di porre à proua
Ogni suo studio, ogni sua cura, ogni arte
Contro l'emula sua, là in grembo à Stura.

E nel bel figlio de la chiara Stura,
Col diligente oprar, tanto fè l'Arte

Che'l rese sì, che ben star puote à prova
 D'ogni più saggio, & elevato spirto,
 Di quanti hà il Sol giamai visti nel Mondo
 Da la fenestra altissima del Cielo.

Onde stimar si può sol nato al Cielo
 Questo più ch'altri egregio, e nobil spirto,
 Lume del bel FOSSAN, splendor di Stura,
 Ove di se Natura fe gran prova,
 Ove ogni suo saper ripose l'Arte,
 Sol per mostrar l'alte sue forze al mondo.

Vive dunque felice, e lieto al Mondo,
 Eccesso insieme di Natura, ed'Arte,
 E d'ogni lor poter estrema prova;
 Per cui vedrà nel suo bel seno Stura,
 Pionere à gara ogni bel don dal Cielo,
 E al fin la sù lucente il tuo bel spirto.

Dal Ciel ricevi dunque ò degno spirto,
 La laurea, che per l'Arte chiara al Mondo
 Renderai Stura ancor d'Atene à prova.

Di Cosmo de' Zerbi

Genouese.

SONETTO.

Del gemmato diadema il crin rimiro
 Del saggio **O D E T T O** adorno, e trionfante,
 Premio condegno à sue fatiche tante,
 E a' diurni splendor, che sempre ammiro.

E tal sarà, qual il splendente giro,
 L'animo illustre di Viriude amante,
 Ch'acetterà pietoso, e non sprezzante
 I bassi carmi, ch'è suo prò s'ordiro.

Accetta dunque, ò generoso figlio
 Di **FOSSANO**, e di **STVRA** il stil incolto,
 Per cui ogni'un à dir di te garreggia.

Nè mirar ch'è tuoi frutti poco il giglio
 Sia de le lodi tue: ma sol nel volto
 L'affetto scorgi, ch'è te sol pareggia.

I L F I N E.